

*'Oh cigno, ipnotico e scisso...'*

Complessa e inspiegabile è la duplicità dell'iconico cigno: da sempre si presenta a me come una verità irraggiungibile che mi affascina incredibilmente ma allo stesso tempo mi fa sentire insoddisfatta. Perché non riesco a farmi bastare una delle innumerevoli letture in merito a cui mi sono sottoposta? Percepisco una maggiore profondità che da tempo mi tormenta e voglio provare a riflettere sul significato di questa scissione tanto idolatrata dal mondo del balletto classico.

Il cigno è magnetico, il cigno è risolto in se stesso, il cigno è prezioso come fosse un diamante ed in quanto tale è composto da moltissimi aspetti diversi della personalità, proprio come la nobile pietra possiede decine e decine di sfaccettature, ognuna colpita da una luce differente. Odette e Odile non sono due identità separate ma rappresentano due lati divergenti della medesima figura, pertanto convivono in ogni momento e nell'una risiede l'altra anche se esiste sempre una parte di quel diamante che predomina sul resto di esso.

In fin dei conti è quello che accade all'interno della personalità di ogni essere umano, dotato di diverse emozioni ma che, pur vivendo in compresenza cercano di imporsi le une sulle altre perdendo ogni tipo di stabilità: nulla di ciò che proviamo è duraturo perché le situazioni che viviamo ribaltano continuamente quel tumulto di sensazioni che ci appartengono.

La figura del cigno è realtà solo attraverso la danza, la quale può rendere tangibile qualsiasi cosa, ma essa vive ed esiste nel nostro mondo soltanto 'al di qua' dei nostri occhi e Siegfried, innamorandosi di Odette, crea il presupposto per addentrarci nell'interiorità in cui la stessa figura del cigno ha iniziato a vivere: si tratta della tormentata e variegata anima di Siegfried che si riflette nella scissione del cigno.

Siegfried vede Rothbart come una minaccia, un ostacolo insormontabile per arrivare alla sua amata Odette eppure il 'cattivo' del balletto rappresenta una parte di se stesso; Rothbart coincide con il lato più cupo di Siegfried ed è il padre della parte aggressiva del suo carattere, ovvero Odile: sì, perché lei è la declinazione del cigno visto attraverso l'animo scuro di Siegfried.

Odette e Odile sono la stessa persona ma nel balletto risultano così diverse in quanto la visione che noi abbiamo è quella del protagonista maschile che riesce a declinare la persona che ama secondo le sfumature della sua interiorità: egli è perduto innamorado dello sfuggente fascino di Odette che lo incanta sulle rive del lago per poi dissolversi nella sua mente diventando pura sofferenza. Davanti alla corte però Odette è invisibile e trova rifugio nell'animo di Siegfried, il quale, riconoscendo il suo amore per il 'Cigno bianco' in quella maliziosa fanciulla figlia di Rothbart, perde la testa anche per quest'ultima.

Siegfried si sente soffocato dall'amore per l'etereo cigno, candido e delicato come un fiocco di neve che si scioglie sfiorando appena la calma superficie del lago ed è a causa di questa sua condizione che trova rifugio nel lato più scuro di se stesso, attraverso il quale ha la possibilità di scorgere Odile e di esserne catturato: la sua mente è appannata e vorrebbe abbattere quell'ipnosi che lo lega alla parte buia della persona che ama per poter riabbracciare l'innocente Odette che ha dapprima conosciuto. La sua figura gli si ripresenta continuamente, come a ricordargli che ascoltare la parte oscura di sé e rimanerne intrappolato, lo allontanerà da lei, irrimediabilmente, per sempre.

La verità è che ogni essere umano vede ciò che lo circonda attraverso un filtro interiore che viene chiamato 'emozione', quell'indefinibile fattore che gli permette di riconoscere il bene se è propenso a trovarlo e di vedere il male e la cattiveria se dentro di sé sta regnando qualche spiacevole sentimento. Non a caso, Odile è il 'Cigno nero', la parte scura, quella aggressiva ma allo stesso tempo magnetica, energica ed accattivante: Siegfried la vede con timore, accoglie le sue caratteristiche con paura di Rothbart e rimane impietrito da ciò che la sua anima è in grado di creare e di percepire.

Nonostante tutto però, l'animo buono di Siegfried adora la purezza perciò decide di abbandonare la cattiveria che Odile gli trasmette per potersi sciogliere nuovamente di fronte al candore di Odette, sofferente per il tradimento. Quest'ultima è vulnerabile, fragile come una foglia d'autunno ma piena di una forza che non si può spiegare: è l'emblema della rassegnazione e del riscatto, dell'abbandono e della speranza.

Se penso al 'Cigno bianco', vedo Nicoletta Manni che si chiude in se stessa, crogiolandosi nel suo dolore, con il cuore in frantumi visibile tramite il chiaroscuro che il buio le crea sulle spalle, sul petto e sul viso. La sua sofferenza disegna una scia dietro di lei tramite le braccia, che si dimenano nell'aria leggera ma che si portano addosso il peso della struggente scelta che ha compiuto: 'Il dolore è inevitabile, la sofferenza è facoltativa' (1).

Questa frase fa riaffiorare inevitabilmente alla memoria la 'Morte del cigno', al dolore visibile sin dai primi eterei ed impercettibili movimenti delle braccia che cercano di essere vinti dalla forza interiore femminile, al suo cercare di imporsi sulla morte che sta per incombere su di lei. Sembra evidente che la rassegnazione inizia lentamente a prevalere sull'incessante dolore che lei cerca di ignorare, di domare e di contrastare con la sua forza, fino al momento in cui decide di abbandonarsi alla sofferenza eterna per sfuggire al dolore terreno, un tormento, corrosivo e deleterio. Il suo corpo sembra svuotarsi della linfa che quella foglia autunnale avrebbe riacquistato con il tempo, con la speranza, con l'avvento della primavera, i suoi polsi cedono, le mani si abbandonano all'inoppugnabile forza di gravità in un momento straziante, in cui la sua anima sembra volare via, disperdendosi nell'aria che la sovrasta.

L'essere del 'Cigno bianco' è tanto denso quanto impalpabile, possiede una contraddizione di sentimenti che nella sua confusione sa travolgere qualsiasi cosa, come se fosse un vortice che attira dentro di sé ogni altra emozione ma allo stesso tempo ne dona agli altri con una frenesia inaspettata, incoraggiando una certa empatia: coinvolge compassionevolmente chiunque posi gli occhi sul suo lucido manto piumato. D'altro canto, Siegfried non può che essere catturato dal profondo sguardo di Odile, dotato di perfidia, come se potesse incantare, sedurre e sfidare chiunque: una sicurezza sconosciuta ad Odette, una potenza in grado di affascinare e di ingannare a suo piacimento, come se tutto le fosse concesso. Odile riesce a togliere il fiato senza doversi muovere troppo, come per incantesimo tutti si inchinano a colei che nelle sue piume color carbone si destreggia in virtuosismi apparentemente di poco conto. Non ha nulla a che vedere con la pesantezza d'animo di Odette, è così frivola e consapevole della sua posizione di superiorità che sembra essere estranea al dolore, guadagnandosi l'odio di tutti ma anche la prostrazione di coloro che hanno l'onore e l'immenso piacere di poterla ammirare.

Cigno, che tu sia bianco o nero, sei sempre tu, capace di emozionare nel tuo 'essere', grazie di esistere.

(1): Isabel Allende, *Lungo petalo di mare*, Feltrinelli, Milano, 2019